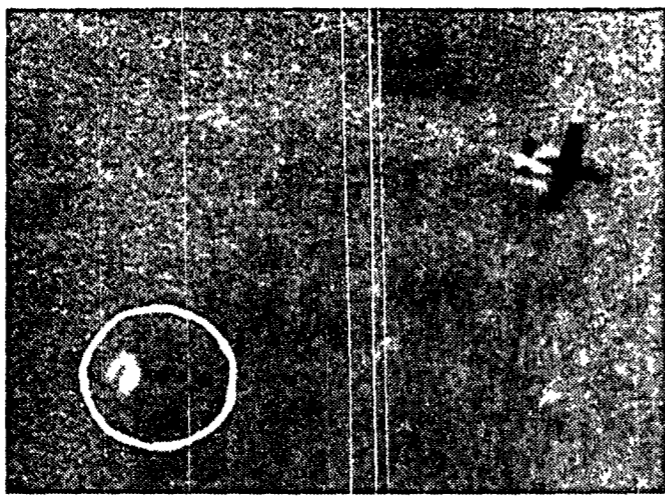
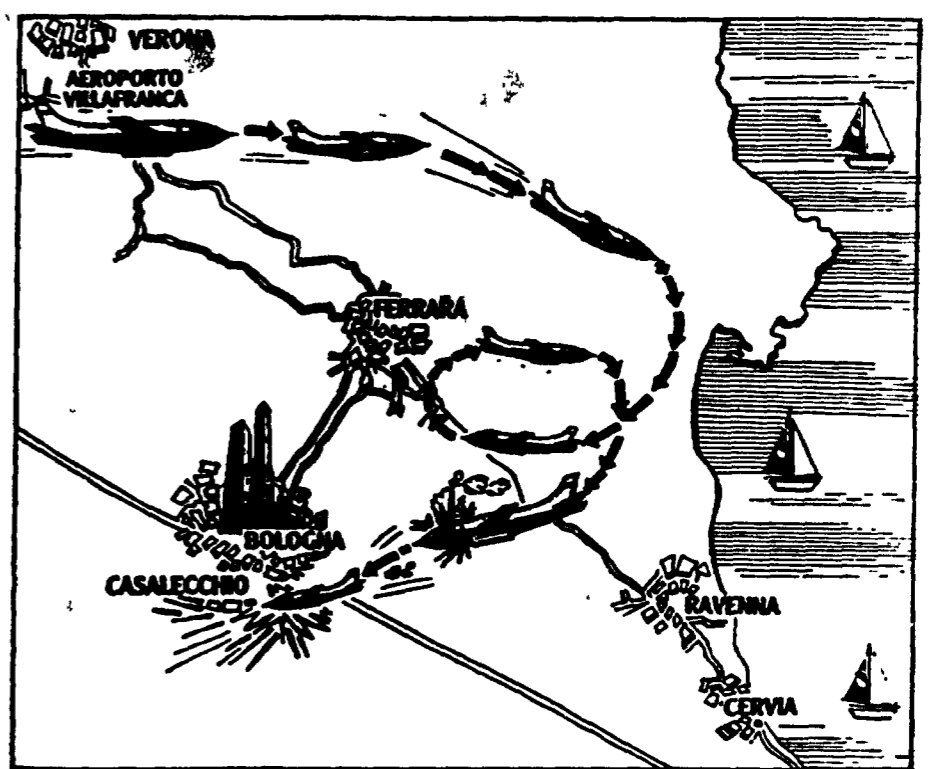


# La strage dell'areo killer

Il caccia era il «bersaglio» in una esercitazione: all'«appuntamento al tiro» si è incendiato «Non controllo i comandi...»



A sinistra l'attimo che precede la tragedia. L'aereo in fiamme sta precipitando mentre il pilota si mette in salvo con il paracadute. Sotto una classica foto di gruppo degli alunni della I/A. A destra nella cartina, la rotta del caccia dal momento del decollo a Villafranca al momento dell'incidente



# Dieci minuti senza pilota poi lo schianto tra le fiamme

Trentaquattro minuti di volo prima della tragedia. L'aereo militare precipitò ieri era decollato alle 9,48 da Verona. Alle 10,22, il pilota ha dato l'allarme e ha chiesto di atterrare a Bologna, ricevendo l'OK dalla torre di controllo. Il velivolo del tipo «MB 326», fino a qualche anno fa usato per l'addestramento dei piloti, partecipava a un «war game» con reparti dell'esercito

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA «Sono messo male fatemi atterrare» Il «may day» del sottotenente Bruno Viviani che in quel momento volava su Ferrara, è risuonato alle 10,22 nelle cuffie dei controllori di volo bolognesi. Dieci minuti più tardi, l'aereo si schiantava sull'istituto tecnico commerciale Salvemini di Casalec-

chie della magistratura bolognese, coordinata dal sostituto procuratore Massimo Sesti, che ieri ha interrogato il pilota per 45 minuti. L'altro dello Stato Maggiore dell'Aeronautica militare, che ha inviato sul posto una commissione. Il velivolo un «Macchi Bazzocchi 326» era secondo un comunicato ufficiale, impegnato in un normale volo operativo di aerocooperazione con l'esercito. In altre parole partecipava a simulazioni di scenari di guerra, un vero e proprio «war game» che si svolgeva sempre secondo fonti ufficiali, a una quarantina di chilometri da Rovigo. L'Aeronautica ha precisato che l'MB 326 doveva fare da «bersaglio» per regolare i radar e i sistemi di puntamento delle artiglierie, in

pratica un'esercitazione di contrattacco. Il sottotenente Viviani ha dato l'allarme mentre si trovava all'incirca sopra Ferrara ed era in volo da 34 minuti. Il pilota ha denunciato un calo repentino di potenza, subito seguito da un incendio all'unico motore, un «Bristol Siddeley Viper 11». Secondo alcuni testimoni l'aereo ha cominciato a bruciare sopra alcuni paesi della cintura ferrarese. L'incidente lascia perplessi i veterani dell'aeronautica militare, che delimitano l'MB 326 un «padre di famiglia» affidabile e sicuro, un aereo che non tradisce mai. Nel '57 l'Aeronautica ne produsse 800 esemplari, usati fino a qualche anno fa per l'addestramento dei piloti e poi adibiti alle squadriglie di collegamento delle basi aeree. Velivolo biposto estremamente stabile, in grado di planare anche a bassissima velocità, l'MB 326 è stato sostituito dall'MB 329, l'aereo della pattuglia acrobatica, ora usato anche per l'addestramento. Ma cosa è successo all'aereo pilotato da Viviani? L'MB 326 era decollato alle 9,48 dall'aeroporto militare di Villafranca (Verona) sede del terzo stormo dell'Aeronautica militare. Il piano di volo prevedeva il rientro alla base dopo alcune ore. Quante? Alla sede della prima regione aerea di Milano non lo precisano e si limitano a dire che l'aereo era partito in direzione sud-est. Secondo fonti dello Stato Maggiore, l'esercitazione avrebbe dovuto svolgersi nella zona di Rovigo. Secondo notizie ufficiali non confermate l'ap-

untamento al tiro» era previsto in una zona compresa tra Ferrara e la Romagna sicuramente a Nord dell'area di competenza della base militare di Cervia. Le prime testimonianze che parlano di un aereo in fiamme sono state comunque raccolte nei comuni scavallo tra le province di Ferrara e Bologna, e all'aeroporto del capoluogo emiliano confermano che l'allarme del pilota è arrivato quando l'aereo si trovava sulla verticale di Ferrara. Alle 10,22 Bruno Viviani ha chiesto aiuto alle torri di controllo militari e civili e alla base di Villafranca. L'aereo ha avuto un calo di potenza, non riesce più a controllare i comandi», avrebbe detto. Poco dopo, la torre di controllo di Bologna lo autorizza-

va ad atterrare sulla «pista 30», sigla che indica un corridoio aereo lontano dai centri abitati. Viviani avrebbe dovuto usare una procedura di atterraggio diversa da quella degli aerei civili, descrivendo all'inizio una traiettoria perpendicolare alla pista, e virando all'ultimo momento. Alle 10,29 è stata allertata la centrale dei vigili del fuoco. Quello che all'inizio era stato un codice di priorità era diventato codice d'emergenza. L'aereo volava a quota 1000 piedi (circa 300 metri). Il pilota aveva scelto probabilmente quell'altezza per lanciarsi e cercare di far planare il velivolo su una zona collinare poco abitata. Ma dopo il lancio l'aereo ha improvvisamente virato, puntando su Casalecchio. Alle 10,32, l'esplosione.

# Giochi di guerra nei cieli? «Solo routine»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA «Ordinario servizio di cooperazione con l'Esercito» Lo Stato maggiore dell'Aeronautica ha spiegato un decennio fa l'incidente di ieri mattina. «Servizio di cooperazione», la formula è quasi gergale, tecnica e insieme generica. Copre, cioè, un ampio spettro di operazioni possibili: il semplice trasporto di materiali, quello di persone, o la partecipazione ad uno «scenario di guerra». Il Macchi 326 è un aereo nato nel 1957, che, fino ai primi anni 80, è stato riservato all'addestramento. «Da allora», dicono allo Stato maggiore, «è entrato a far parte di squadriglie di collegamento». Una sorta di unità di crisi, addestrata a compiti speditivi. È soltanto questo il servizio di cooperazione? «Prima che il pilota desse l'allarme, non era ancora giunto all'appuntamento al tiro». Così, lo Stato maggiore ha chiosato (a voce) il suo comunicato. Appuntamento al tiro? Simulazioni, azioni di addestramento gli aerei volano a vista. A circa 2000 metri di altezza, si incrociano intercettano e vengono intercettati, eludono, virano piano. Nei film sono i giochi di guerra: la finzione di un'invasione nemica, di un attacco di una battaglia. Per le forze armate è ordinaria amministrazione, routine, allenamento, con una cadenza quasi settimanale. Di che si tratta? Ci sono due tipi di voli militari, gli esercizi in proprio e quelli di supporto ad altre branche delle forze armate (che rientrano nel servizio di cooperazione). «Nel primo caso», spiega un ex pilota militare dell'App (Associazione professionale piloti di linea), «l'Aeronautica organizza autonomamente uno «scenario di guerra», con cacciabombardieri, intercettazioni, ecc. Le operazioni avvengono all'interno di zone aeree riservate. Le operazioni di supporto, invece, consistono nella partecipazione a «scenari altrui». «Che si simulano uno sbarco sulle coste della Puglia o un'azione sulle Alpi, l'ausilio della forza aerea è indispensabile». Gli spazi riservati alle esercitazioni sono sufficientemente lontani dai centri abitati? «I poligoni aerei sono ben definiti e controllati. Solo in alcuni possono essere sperimentati scenari più realistici». Può succedere che un aereo abbia un'avaria, un guasto. Allora, ci sono due possibilità. Innanzitutto il pilota tenta un atterraggio d'emergenza in un aeroporto «alternativo». Nel caso sia impossibile dirige l'aereo verso luoghi disabitati. L'incolumità della gente è evidentemente a rischio. Dieci Gianni Corbelli ministro della Difesa nel governo ombra. «Non si tratta di una sciagura isolata dovuta a mezzi di aerodinamica militare, ma fa seguito a numerose altre le quali hanno di solito come protagonisti aerei vecchi e tecnicamente superati quali gli F-104 e i macchi 326. Bisogna toglierli di mezzo. E, con essi, cancellare definitivamente i programmi E2».

# Gli occhi gonfi di pianto, le mani che scavano

La tragedia è stata annunciata da una scia di fuoco. L'aereo impazzito è stato visto volteggiare in aria per alcuni minuti da una parte all'altra della città. Bologna, per un istante, sembrava essere tornata indietro di dieci anni; alla bomba assassina della stazione. Sirene, ambulanze, volanti della polizia e dei carabinieri. Dieci, venti, cinquanta mezzi di soccorso. La città è rimasta col fiato sospeso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Dal centro di Bologna a Casalecchio sono due passi, qualche chilometro veloce se si prende lo «stradone». Ma dalle 10,40, cioè otto minuti dopo il tremendo schianto dell'aereo militare, tutte le vie di comunicazione sono già piene. Decline e declino di mezzi con le sirene spiegate paralizzano il traffico e allarmano chilometri di case e uffici dal centro alla periferia. Le sirene, tante, troppe, fanno subito pensare a qualcosa di tremendo. Il soccorso scatta immediatamente e alla mente torna l'orrenda strage del 2 agosto di dieci anni fa. Questa volta, però, la bomba ad alto potenziale è un aereo militare, avvistato già in evidente difficoltà sopra la zona della Fiera, all'altro capo rispetto a Casalecchio. In linea d'aria qualche chilometro. Molti, al Motor Show (la fiera

quel pilota che s'è gettato dall'aereo in fiamme. L'equipaggio dell'elicottero dell'ospedale Maggiore è intervenuto prima a raccogliere il pilota. In cinque minuti esatti i vigili del fuoco arrivano per i primi soccorsi aiutano i ragazzi a scendere dalle finestre della scuola, poi iniziano a caricare i feriti. Dodici mezzi dei vigili del fuoco, ventisei ambulanze, decine e decine di pattuglie di polizia e carabinieri, macchine blu degli amministratori. Volti distrutti, sguardi di speranza, occhi gonfi di pianto in decine a lavorare tra le macerie, per estrarre quei giovani corpi senza vita. Poi le radio accese alla ricerca di notizie e la televisione che rimanda quelle immagini terribili filmate da Rete 7. La scia di fuoco, il pilota che si lancia col paracadute e la parabola che finisce contro il muro della scuola. 500 telefonate alle tre «unità di crisi» allestite in Prefettura, nel comune di Casalecchio e alla centrale di Bologna Soccorso. Tutti che vogliono sapere, vogliono vedere, essere sul posto, tranquillizzare i ragazzi scampati alla tragedia. Gli operatori di Bologna Soccorso, già in tensione per le altre sciagure di Parma e di Ravenna nei quali hanno perso la



# Un paese sotto i caccia «Ma quale fatalità noi siamo gente a rischio»

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VERONA «Era un pilota esperto con 700 ore di volo alle spalle. Escludo l'errore umano. L'aereo era supercontrollato, escluso anche l'attentato. Forse può essere esploso il serbatoio laterale ormai vuoto». Il col Eugenio Breda, comandante del Terzo stormo di Villafranca, propende per l'incidente. Gli ronzano ancora nelle orecchie le ultime parole pronunciate da Bruno Viviani: «Accidenti, non riesco più a governarlo». «Fatalità? «Un comò», replicano i feriti che gli abitanti di Villafranca di Verona. Dallo scorso agosto si erano nutriti in un «Comitato voli aerei contro i rumori e per la sicurezza dei cittadini», avevano protestato, chiesto l'intervento della Protezione civile. Ed il 20 novembre scorso si erano incontrati col prefetto di Verona. Così hanno da lamentare? «Almeno un quarto del paese, tutta la parte nuova ancora in sviluppo si è sviluppata giusto sotto il corridoio aereo militare. Gli F 104, gli Aermacchi, i nuovissimi cacciabombardieri Amx decollano e atterrano sfiorando condomini e villini: i nuovissimi impianti sportivi la scuola elementare «Dante Alighieri» e la media «Medi». Nei pressi è in costruzione anche un istituto tecnico.

# Polemiche e interrogazioni Sulle esercitazioni il governo risponderà alla Camera

ROMA Perché un numero così elevato di incidenti militari? Perché far correre alle popolazioni i rischi dei voli di addestramento sui centri abitati? Perché pagare il prezzo di tante vite umane? Interrogazioni ed interpellanze già piovono sul governo. E ieri, alla Camera, il sottosegretario agli Interni Ruffino, ha dichiarato che l'esercito è pronto a «venire in aula a riferire» sul drammatico incidente di Casalecchio del Reno. Dal ministro della Difesa il Pci pretende chiarimenti sulle cause della tragedia e chiede di sapere in particolare, quali provvedimenti si intendono assumere per porre fine ad «irregolari successi di cadute di aerei militari che sono in continuo e crescente numero». A domandare se l'MB 326 stava svolgendo attività addestrativa oppure era impegnato in qualche tipo di esercitazioni militari, sono i Verdi. Per loro devono essere vietate «operazioni di aerei militari in prossimità o sopra i centri abitati».

# «Una classe veramente eccezionale» Ma la II A non risponde più all'appello

Comono su per la salita che porta alla scuola con gli occhi sbarrati. Poi i nitrovi, in lacrime, sulla rampa del pronto soccorso del Maggiore. Cercano la bambina, il ragazzo, gli amici, i loro studenti. Genitori, fratelli e sorelle maggiori, professori: tutto l'ospedale si mette a loro disposizione. Fino alle 15, quando l'aula magna viene chiusa e un pulmino trasporta i parenti dei dispersi all'istituto di medicina legale...

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA Sono quasi le cinque del pomeriggio quando Maria Elena esce (con le gambe) dall'aula magna. E finalmente, abbracciata alla mamma sfoga tutta la paura. Piange, piange tanto, scuotendo la coda di cavallo. Non si è fatta niente ha un braccio fasciato e la faccia senza trucco è ancora un po' nera. Tutto qui «Stavamo facendo lezione di italiano. O di storia. O di grammatica. Non mi ricordo più. Stavamo scherzando col prof. Ho visto

aspettare davanti alla scuola e invece i carabinieri l'hanno portata in ospedale. Comunque lei è andata bene. Molti dei feriti, 95, sono in condizioni gravi. Ustioni, soprattutto e fratture per quelli che si sono lanciati dalle finestre in preda al panico. Cristina Germani, la professoressa di tedesco che stava facendo lezione alla 2A è al centro grandi ustioni di Parma, come una dei quattro studenti che si sono salvati. Federica Regazzi, quindici anni. Appena un anno di più. Francesca Zini, sempre trasportata in elicottero a Parma, e Maria Luisa Serra, portata a Cesena. Si teme ancora per la vita di Marzia Baldazzi. Lina Domenichini e dell'insegnante Carla Foschi. Solo i genitori hanno potuto parlare con Milena Gabusi (sempre della 2A) lei e Federica si sono buttate giù dall'apertura fatta dall'aereo e Milena se l'è cavata meglio della sua amica anche se pure lei è ustionata.

Su e giù dai reparti col cuore in gola, i genitori li ritrovano uno alla volta: i loro «bambini» e davvero così fasciati, neri di fumo, con il viso gonfio tumefatto pieno di vetri, le ragazze e i ragazzi nati nel '73, nel '74, nel '75 sembrano tutti più piccoli, più indefesi. Solo pochi sopravvivono in serata così è successo davvero. Posso un professore, ha un cerotto in testa ma sta bene. «Mi sono buttato dal secondo piano pensavo fosse scoppata la caldaia», dice Mario Grossi. Adesso va avanti e indietro per il Maggiore chiede di tutti. Fuori dalla porta principale si accalca un gruppo di avariati. Sono dell'8° stormo una quarantina. Vengono a donare il sangue. Ed ecco altri due insegnanti. Daniele Balduzzi e Felice Martini. I ragazzi della 2A erano quelli a cui Martini insegnava fisica. «Una classe eccezionale, eccezionale». Ha gli occhi asciutti, lui che torna dalla «morgue». «Ne ho no-